

Claudia cara,

dunque tu cercavi un maestro; o forse proprio non lo cercavi ma l'hai notato, l'hai intravisto "quando tutto di lui gli atti le parole si spiegavano in una incredibile continuità di segno". Questo dici, anche se poi aggiungi che forse v'è in ciò della letteratura, che anzi è letteratura senz'altro. E però ciò che tu dici è vero nel senso che io l'ho cercato lungo l'intera mia vita: la continuità di segno, la coerenza. Interiore anzitutto, poiché tutto procede dall'interiorità; ma poi coerenza di pensiero e di azione, di principi professati e vissuti. Coerenza forte, inesorabile.

E, con la coerenza, l'armonia dell'essere, della persona, del micro-macrocosmo umano che la persona racchiude e realizza. Armonia, quindi serenità, gioia di vivere. Armonia e gioia non posseduta stabilmente e quasi assicurata per sempre, ma costruita e ricostruita ogni volta che lo scacco, la prova, l'ingiustizia, il dolore veniva a turbare la vita in modo anche duro; recuperata ogni giorno attraverso il lavoro interiore che scioglieva i nodi dell'esistenza.

Qui la fede rappresentava una fondamentale risorsa, la certezza dell'amore misericordioso del Padre, amore senza limite, amore per il suo piccolo figlio l'uomo. E quindi l'accettazione del dolore, e anzi l'abbandono alla sua volontà amorosa, nella certezza di questo divino amore, sublime amore in cui ogni dolore si redimeva, si compensava, si sublimava.

Non so a che punto sia la tua fede; e però anche senza di essa penso che questa esperienza interiore che ora ti comunico possa aiutarti nel tuo cammino. Un comunicare fraterno, più che un magistero.

Ma venendo al poemetto, certo ch'esso rappresenta un passo grande. Tu dici "cambia tutto", ed è profondamente vero. Il poemetto, la sua ampiezza, la sua architettura, la grandezza del disegno e della realizzazione.

Io ho solo cominciato a leggerlo, e incontro grosse difficoltà dal tuo discorso allusivo, fortemente ermetico; discorso che ti è proprio, presente sempre. E però rileggendo e riflettendo raggiungerò certamente gradi di comprensione, riuscendo nel passaggio dall'allusione all'alluso.

Il nostro discorso poetico presenta forti differenze. Forse tu hai imparato da me il poemetto; perché io scrivo solo poemetti, anche se non così articolati ed ampi come "inferno minore"; ma il poemetto è tipico del mio discorso poetico. Forse l'hai imparato, forse è nato da una tua esigenza, non so.

Ma la differenza di cui dicevo sta nella mia intenzionale e dichiarata volontà e ricerca di chiarezza, di trasparenza, di comprensività, sì che ognuno possa leggere, ognuno capire. E quando, all'inizio, nella fondazione de "l'incantiere", nel primo numero, io enunziavo quel "principio di popolarità", intendevo anzitutto questo: una poesia che la gente potesse leggere e comprendere, e godere ed elevarsi, gioia dello spirito, sublimazione del pensiero e del sentire. Senza un eccesso di sforzo, uno sforzo troppo grande, che la scoraggiasse, l'allontanasse dal sublime discorso.

Ma è solo una differenza di stile e d'intento, non una differenza di valore. Sì che ho sempre ammirato la tua poesia, e ancor più questo poemetto, questo "inferno minore" che hai voluto donarmi. Un dono grande, che ricevo con gratitudine, e con l'augurio che la tua poesia possa crescere sempre, attraverso la ricerca e il gusto e l'impegno; che certo non ti mancano. E in questo cammino, come nell'intero cammino dell'esistenza, io ti sarò sempre accanto, sempre disponibile, volenteroso di aiuto, se e quanto tu vorrai, in quella misura che riterrai confacente; e certo ti sarò comunque sempre accanto nel pensiero e nella preghiera, nell'unione e comunione interiore.

Ricevi dunque un saluto fraterno da *Arrigo Colombo*